

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXVI - n. 1316 - 8 Febbraio 2026 – 5ª Domenica del Tempo Ordinario

Il sale della terra e la luce del mondo...

San Giovanni Crisostomo dice del Vangelo di questa domenica che se la terra ha bisogno di sale e il mondo di luce vuol dire che la terra è insipida e il mondo oscuro. Non basta essere sulla terra, c'è da trovare il "sapore" dell'esistenza. Non basta vivere. Non siamo solo un organismo biologico. Abbiamo bisogno di qualcosa in più. Facciamo tante cose, ma quel che resta veramente è il senso di quel che facciamo. E c'è dell'altro. Se il sale perde il sapore verrà calpestato dagli uomini, dice il Vangelo. Se qualcuno perde il suo sapore, gli altri se ne discostano. Se un padre non è un vero padre, lascerà il vuoto nel cuore dei figli. Se un prete è insipido, la gente se ne annoia. Infatti, ci si aspetta sostanza in un prete, in un padre, in un'amica, in una sorella. In tutti. Ma di cosa "sa" la vita di un uomo se è veramente vissuta? Lo stesso Vangelo secondo Matteo parla di luce e tenebra in un momento ben preciso: «A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio» (Mt 27,45). Le ore più luminose divennero buio nel momento della crocifissione di Cristo; il mondo svelò la sua tenebra latente, e dal candelabro della croce era innalzato Gesù di Nazareth che ci stava amando. Altra luce non c'è per l'umanità: se ci mettiamo veramente davanti a noi stessi siamo al buio, e solo la tenerezza di Uno che per noi è disposto a morire ci salva dalla nostra inconsistenza. Il resto è fuoco fatuo. Ci si può illudere che cultura, benessere, sicurezza, successo e compagnia cantando illuminino la vita, ma non bastano. È invece la relazione con il Padre che brilla in Cristo che è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9). Ma questa luce si conosce solo se riverbera in qualcuno. Siamo cristiani perché abbiamo esperienza dell'amore che rischiarava la tenebra del nostro cuore, eppure noi sul Calvario non c'eravamo, come mai quella luce è in noi? Come ne abbiamo avuto notizia ed esperienza? Perché questa luce ha avuto occasione di trasparire, di emergere, di manifestarsi nelle opere dei cristiani nel corso dei secoli, e per questo abbiamo la fede: qualcuno ce l'ha mostrata. Come si manifesta questa luce? «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli». Bisogna intendere bene, perché Gesù non dice: "Fate opere perché vedano che siete tanto buoni e bravi", ma: "Fate opere che facciano vedere la gloria del Padre". Le opere che danno luce e sapore alla vita non sono quelle che glorificano chi le fa, ma quelle che indicano che costui ha una relazione con il Padre. Non sono eroismi personali, ma atti di fiducia, di abbandono, di misericordia. Sono quelle opere che fanno dire: "Vedo la potenza del Padre in te. Quel che fai non può venire da te..."

■ Qualche giorno fa è stata aperta la causa di beatificazione del giovane scomparso nel 2011. Qui la lettera che scrisse pochi mesi prima di morire.

IL SEGRETO DELLA VITA SECONDO MARCO GALLO.



Qui di seguito riproponiamo una lettera che Marco Gallo scrisse alla rivista *Tempi* nel maggio 2011. Marco, nato a Chiavari il 7 marzo 1994, studente del liceo Don Gnocchi di Carate Brianza, perse la vita in seguito a un incidente il 5 novembre 2011. Nella sua camera la mamma trovò una frase evangelica che il figlio aveva scritto sul muro la sera prima: «*Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?*». Pochi giorni dopo la sua morte, Marina Corradi, giornalista, si recò a casa sua, scrivendo un articolo per *Tempi*. In sua memoria, ogni anno, i giovani di Gioventù studentesca (Comunione e Liberazione) organizzano un pellegrinaggio al santuario di Montallegro (Rapallo). La sua storia è raccontata nel libro **Marco Gallo. Anche i sassi si sarebbero messi a saltellare** (a cura di Paola Cevasco, Antonio, Francesca e Veronica Gallo, ed. Itaca).

“Sono Marco Gallo, un ragazzo monzese di 17 anni. Ieri, andato in pellegrinaggio alla beatificazione di Giovanni Paolo II, è come se fosse nato in me un prepotente desiderio di conoscerlo. Ho cercato di capire chi era, e sono rimasto profondamente colpito da queste sue parole: «*Non abbiate paura. Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo, alla sua salvatrice potestà, aprite i confini degli Stati, i sistemi economici, come quelli politici, i vasti campi di cultura di civiltà di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo, solo Lui lo sa. Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo*

cuore, così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra; è invaso dal dubbio, che si tramuta in disperazione. Permettete quindi, vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia, permettete a Cristo di parlare all'uomo, solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna».

È come se, finalmente, qualcuno mi abbia capito. Una comprensione che va oltre quella degli amici e delle persone che ho incontrato. Come se tutto il segreto della vita fosse racchiuso qui, in queste parole.

Cavolo, sono andato in chiesa, e per la prima volta in moltissimo tempo ho pregato intensamente, affinché queste parole rimanessero bene incise dentro di me, affinché realmente Cristo, ora, di fronte alla mia situazione che realmente è di dubbio e di disperazione, mi abbracci, ora.

Non appena mi alzo, colgo uno sguardo, di una vecchia signora. Lo colgo di sfuggita, come quando dai un'occhiata al tramonto dal finestrino, senza attenzione. Mi accorgo che si alza e mi osserva, sembra che venga verso di me, ma non ne son certo. Io stavo uscendo, senza accorgermi di quello che stava accadendo, dell'intensità di quello sguardo. E mentre, aprendo la porta per uscire dalla chiesa, mi volgo per un'ultima volta, mi accorgo che, ferma, è ancora lì (però ferma, quasi intimorita dalla mia "fuga").

Intuisco, uscendo, che la sua intenzione era quella di un abbraccio d'amore e di speranza, nel vedere un giovane inginocchiato in chiesa; ma come! Uno come me! Come me! Che speranza, che gratitudine mi merito? Quella donna aveva negli occhi dell'amore per me! Eppure, lei era lì. Era lì ad aspettarmi. E così, uscendo, nasce in me una contraddizione, tra il banale timore di andare da una sconosciuta a dire: "Mi voleva dire qualcosa?", e il tornare indietro per accorgersi che lì c'era proprio colui che avevo appena invocato. Lì c'era Gesù. Ma, prima che ciò potesse diventare certezza, quando ancora la sua presenza era una fragile intuizione, non l'ho voluta.

Il punto del mio discorso è questo: se Cristo realmente non fosse qualcuno che accade nel presente della nostra vita, se Cristo realmente non mi salva, non ti salva, ora, ma soprattutto, se noi non siamo disposti ad aspettarcelo e ad accettarlo ora, per quale motivo possiamo definirci cristiani? Se non abbiamo intenzione di cambiare i nostri modi di fare, se non siamo disposti ad abbandonare le nostre fragili certezze, i nostri patetici timori (che può essere addirittura quello di parlare a uno sconosciuto), il modo in cui spendiamo il tempo e con cui ci rapportiamo con la realtà e con le persone, in che cosa speriamo?"

Marco Gallo Monza



Articolo pubblicato sul sito del periodico Tempi, a cura della redazione del giornale, giovedì 4 febbraio 2026.

5ª Domenica del Tempo Ordinario

(Anno A)

Antifona d'ingresso

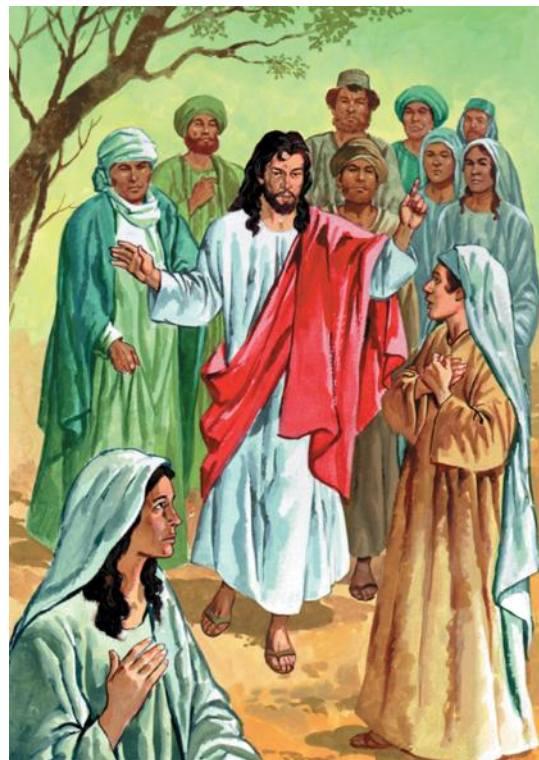
*Venite: prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il Signore, nostro Dio (Sal 94, 6-7)*

Colletta

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che fai risplendere la tua gloria nelle opere di giustizia e di carità, dona alla tua Chiesa di essere luce del mondo e sale della terra, per testimoniare con la vita la potenza di Cristo crocifisso e risorto. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Is 58, 7-10)

La tua luce sorgerà come l'aurora

Dal libro del profeta Isaia.

Così dice il Signore: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 111*)

Rit: *Il giusto risplende come luce.*

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto. Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto. Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme, egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s'innalza nella gloria.

SECONDA LETTURA (*1Cor 2, 1-5*)

Vi ho annunciato il mistero di Cristo crocifisso

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (*Gv 8, 12*)

Alleluia, Alleluia.

*Io sono la luce del mondo, dice il Signore;
chi segue me, avrà la luce della vita.*

Alleluia.

VANGELO (*Mt 5, 13-16*) *Voi siete la luce del mondo.*

+ Dal Vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli». – **Parola del Signore.**

PROFESSIONE DI FEDE

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Carissimi fratelli e sorelle, confidando nella potenza e nella provvidenza di Dio, eleviamo a lui la nostra umile e sincera preghiera.

Preghiamo insieme, dicendo: Ascoltaci Signore.

1. O Signore, la Chiesa, con coraggio e umiltà, proponga instancabilmente il valore assoluto della vita umana, da promuovere, difendere e sostenere in ogni momento. Ti preghiamo

2. O Signore, i legislatori, secondo il loro ruolo, non si lascino accecare dalle mode del tempo o dalle pressioni delle masse, ma promuovano leggi che tutelino in maniera indiscussa la vita. Ti preghiamo:

3. O Signore, i cristiani, con la loro testimonianza, manifestino sempre la luce di verità e misericordia che orienta l'umanità sulla via della vita autentica. Ti preghiamo:

4. O Signore, questa nostra comunità, in ogni sua attività, possa essere un riflesso della tua luce e sia nella società civile sale che dà sapore ad ogni nostra scelta e iniziativa. Preghiamo:

*C – Padre santo, che in Cristo hai donato agli uomini la luce del tuo amore e della tua verità, fa' che possiamo manifestare lo splendore del Vangelo nelle situazioni concrete del nostro vivere quotidiano. Per Cristo nostro Signore. **Amen.***

■ Ecco cosa significa, per i cristiani, abitare il digitale e che cosa è richiesto ai sacerdoti. L'esperienza di don Manuel Belli e don Marco Ferrari. E le analisi di Massimiliano Padula e Rita Marchetti.

MA PERCHÉ I PRETI STANNO SUI SOCIAL?

Per la Chiesa, stare sui social non è una possibilità: è una necessità. Dov'è la vita, e dove le persone si incontrano, lì va vissuto e testimoniato il Vangelo. Ma i social network vanno abitati con responsabilità. E sentendosi parte di una comunità. Non c'è missione se non a nome della Chiesa. E con la Chiesa. Come sanno bene i cristiani all'opera in questo "ambiente". Sacerdoti inclusi. Un tema tornato d'attualità in relazione alla recente, dolorosa vicenda di don Alberto Ravagnani, prete "social" popolare soprattutto fra i giovani. Un tema, in realtà, mai scomparso dai radar di chi vive, studia, abita, il digitale *cum Ecclesia*. Nel cammino dei giorni.

Ecco: cosa significa essere preti sui social? «Significa non dimenticare mai che ci metti la tua faccia, ma per la Chiesa. Puoi parlare di ogni cosa, ma senza mai farne un palcoscenico per mostrare te stesso», scandisce **don Manuel Belli**, 44 anni, sacerdote della diocesi di Bergamo, ordinato nel 2009. Viceparroco in sei piccole parrocchie della Val Cavallina, docente di storia e filosofia al liceo "Celeri" di Lovere, insegna anche in Seminario e all'Istituto superiore di Scienze religiose di Bergamo. Ma molti lo conoscono grazie al suo "Parroco imbruttito", con i suoi video capaci di raccontare con ironia la vita della Chiesa. «*E i preti mi ringraziano, mi scrivono come sia loro d'aiuto questo sguardo sul loro ministero e sulla comunità cristiana*». Don Belli abita da anni i social anche con altre proposte. «*Ogni giorno commento il Vangelo e per tante persone è l'unico momento, dentro giornate piene d'affanni, per ascoltare la Parola di Dio e per pregare. Social e spiritualità non si contraddicono. E da questa esperienza online è nata una proposta di esercizi spirituali in presenza, con persone di ogni età che arrivano qui anche dalla Sicilia e dalla Sardegna*». Da un paio d'anni, inoltre, don Belli pubblica lezioni di teologia. «*Sono lunghe un'ora e toccano temi impegnativi. A volte presentiamo libri con gli autori o dialoghi a due voci su temi di teologia o di spiritualità. Quando con padre Cavallini abbiamo illustrato il metodo ignaziano, abbiamo avuto 500 persone alla diretta e quindicimila visualizzazioni "in differita"...*». Ma questa presenza social ha un impatto ulteriore. «*La scorsa estate ho raccontato un viaggio in Terra Santa, e il video ha permesso di raccogliere ottantamila euro da destinare a progetti d'aiuto a comunità in condizione di particolare sofferenza. Una risposta davvero generosa*».

Gli hater? *«Non mancano mai, quando usi l'ironia o tocchi temi delicati. La cosa importante – insiste il sacerdote – è ricordare che lo fai per la Chiesa. E che il tuo ministero di prete non può esaurirsi nel digitale: tu sei ministro della carne di Gesù, devi trovare il tempo per incontrare i bambini e gli anziani, gli ammalati e i poveri».* Alla radice, *«sto sui social per lo stesso motivo per cui insegno in un liceo statale: perché i ragazzi sono lì, perché la gente sta lì. E la missione ci chiama anche lì».* Dunque: *«La presenza della Chiesa sui social media non è una scelta opinabile ma una necessità»*, incalza **Rita Marchetti**, vicepresidente WeCa (*Associazione WebCattolici italiani*) e professoressa associata di Sociologia delle comunicazioni all'Università degli Studi di Perugia. *«Il motivo è semplice: le piattaforme siamo noi. Le abitiamo, le animiamo, le rendiamo significative. Non sono un “continente digitale” separato dalla vita reale, ma una dimensione pienamente integrata nella quotidianità. È sempre più anche in questi ambienti che la Chiesa è chiamata a rendere testimonianza e a svolgere la propria missione».* Per farlo, però, *«è necessaria una maggiore consapevolezza. Ciò che accade sulle piattaforme non resta confinato online: parole, immagini e commenti producono effetti reali nelle relazioni, nelle comunità, nel dibattito pubblico. Continuare a parlare di “continente digitale” significa restare prigionieri di una metafora che non descrive più il presente. Se immaginiamo l'online come un altrove, finiamo per alleggerire il peso delle nostre responsabilità, sottovalutando gli effetti delle nostre azioni online».* C'è poi una seconda consapevolezza, altrettanto urgente: *«Le piattaforme non sono strumenti neutri né semplici canali, ma ambienti algoritmici che determinano cosa vediamo, cosa circola e cosa diventa rilevante. La visibilità non premia necessariamente il valore dei contenuti, ma la loro capacità di catturare attenzione, che è la vera risorsa economica in gioco. Da qui derivano opacità, polarizzazione ed erosione della fiducia».* La sfida, ricorda Marchetti, *«non è sottrarsi a questi spazi né demonizzarli, ma abitarli con responsabilità e discernimento. Riconoscerne l'ambivalenza è il primo passo per una presenza consapevole, capace di testimoniare senza lasciarsi assorbire da una logica che monetizza l'attenzione più che promuovere relazioni».* Promuovere relazioni. Rigenerare fraternità. Anche tra sacerdoti. È quanto fa **don Marco Ferrari**, 33 anni, dal 2017 prete dell'arcidiocesi di Milano, oggi vicario parrocchiale in San Vittore a Rho. *«Sono su Instagram e ho un podcast su Spotify, “Briciole”, sul quale metto a disposizione di tutti le mie prediche. Faccio piccoli numeri: ma quel che conta sono le occasioni che si aprono per dialogare e lasciare un segno. L'ho visto proprio in questi giorni – racconta –: un mio post sulla vicenda di don Ravagnani è stato occasione per dialogare con tanti sacerdoti, condividere fatiche, tristezze, paure, angosce, per incontrare esempi di*

vita ministeriale bella e santa, e mi ha dato la possibilità – proprio grazie ai social – di fare esperienza di presbiterio, e di stare accanto a confratelli che hanno bisogno di qualcuno che gli dica: “avanti!”». Ebbene: come abitare, da preti, i social? «La prima cosa: mai da soli ma in rete, preti con altri preti a servizio della Chiesa – risponde don Ferrari –. Secondo: è fondamentale avere una sola identità, essere la stessa persona, sui social e nella vita reale. E se mi confronto con il mio vescovo per iniziare una cosa nuova in oratorio o in parrocchia, faccio lo stesso con il digitale. Infine: non rifuggire il confronto, ma coglierlo come occasione per ascoltare la voce di Dio. Anche quando è difficile. Non devi vivere l’attività sui social come conferma delle tue idee, o come rafforzamento delle tue debolezze, ma come una conversione costante nell’ascolto della realtà». Anche per don Ferrari *«i social non devono prendere tutta la tua vita: c’è un altro, c’è un oltre, che va vissuto»*.

«Non c’è dubbio che la Chiesa debba vivere una presenza sui social network», ribadisce, dal canto suo, **Massimiliano Padula**, sociologo della comunicazione alla Lateranense. «Non si tratta di un meccanismo di omologazione al tecno-centrismo, né tantomeno di un’operazione di rinnovamento spirituale. Non è neppure soltanto questione di nuova evangelizzazione o di abitare ambienti inediti e parlare linguaggi contemporanei. C’è anche questo, *a patto che la comunicazione della fede non si riduca a retoriche o slogan tendenti al vuoto*. La “Chiesa social”, cioè quella rappresentata dai milioni di influencer o creator digitali, consacrati e non, è fatta da vite che parlano, che si relazionano e autorappresentano. E che offrono una testimonianza: è in essa che si compie l’incontro creativo tra la Rivelazione e il suo significato, tra l’esperienza di Dio e la sua comunicazione». Tuttavia: «come ogni evento comunicativo non sostenuto da un adeguato processo di formazione – spirituale e pastorale, ma anche umano e culturale – anche la presenza ecclesiale *online* rischia di perdere spessore testimoniale e densità evangelica – avverte Padula –. Si tratta, quindi, soprattutto di una sfida di saggezza, perché come scrive il teologo presbiteriano William Dyrness in *Poetic Theology*: “La migliore opera umana in ogni cultura è espressione di *ciò che la tradizione biblica chiama saggezza*, la capacità umana di estrarre tesori dal tesoro dell’ordine creato”. In questa prospettiva il digitale diventa esperienza teologica. Anche lì, infatti, la creatività umana, liberata dalle logiche della prestazione e dell’autoreferenzialità, può lasciarsi attraversare dall’opera dello Spirito e generare forme sempre più credibili di annuncio».



Testo integralmente riportato da un articolo del quotidiano Avvenire, firmato da Lorenzo Rosoli e pubblicato in data 4 febbraio 2026.

■ Il 5 febbraio 2006 l'omicidio del sacerdote romano fidei donum in Turchia. Numerose le iniziative per ricordarlo. Nei suoi scritti un'eredità viva.

LA VICENDA DI DON ANDREA SANTORO, UCCISO 20 ANNI FA.

Domenica 5 febbraio 2006 alle 16.30 circa le agenzie di stampa battono la notizia dell'omicidio di don Andrea Santoro, sessantenne sacerdote fidei donum della diocesi di Roma. È stato ucciso nella chiesa di Santa Maria a Trabzon, o Trebisonda, in Turchia, di cui era parroco dal 2003. Sul Mar Nero guidava una comunità cattolica composta da meno di dieci persone. Pregava inginocchiato agli ultimi banchi stringendo tra le mani la Bibbia in turco che fu trafitta da uno dei due colpi di pistola sparatigli alle spalle. Il testo sacro porta ancora i segni del martirio ed è esposto in una teca nella parrocchia Gesù di Nazareth, guidata per 12 anni da don Andrea.



Nel ventesimo anniversario dell'omicidio, questa sera, alle 18.30, il cardinale vicario della diocesi di Roma, Baldo Reina, presiederà la Messa nella chiesa dei Santi Fabiano e Venanzio, di cui don Santoro fu parroco dal 1994 al 2000, anno in cui partì per la Turchia. Ed è in questa parrocchia che il corpo del sacerdote riposa dal 2 dicembre 2022. Insieme agli ex parrocchiani di don Andrea e ai membri dell'associazione a lui intitolata – che proprio oggi, attraverso l'agenzia Sir, lancia il primo dei 10 podcast dedicati alla vita, alla spiritualità e all'eredità del sacerdote romano fidei donum –,

parteciperanno alla celebrazione eucaristica le sorelle Imelda e Maddalena. Quest'ultima è rientrata da pochi giorni da Trabzon dove, con un piccolo gruppo di pellegrini, ha ricordato don Andrea nella Messa presieduta il 1° febbraio dal cardinale Enrico Feroci. Per il ventennale l'associazione sta anche organizzando una tavola rotonda con varie testimonianze prevista per la mattina del 21 marzo nella sala conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Da sempre, quando parlano del fratello, che oggi avrebbe 80 anni, le sorelle antepongono l'appellativo “don” al nome perché, spiega Maddalena, *«esprime profondamente la sua vocazione. Don Andrea era indissolubilmente legato al suo ministero sacerdotale»*. I suoi familiari, prosegue la donna aprendo l'album dei ricordi, hanno «avvertito la sua tenacia nel seguire gli insegnamenti della Chiesa fin da quando era giovane, quando era seminarista e quando maturò quel forte desiderio di partire in missione tra i musulmani. Questo suo desiderio non era affatto slegato dalla

Chiesa di Roma; lui ci teneva a sottolineare la sua appartenenza alla diocesi. Quando firmava le sue lettere scriveva: “*don Andrea Santoro, fidei donum della diocesi di Roma*”. Lo faceva perché la sua diocesi potesse essere presente attraverso di lui». La morte del fratello ha «lasciato un grande vuoto» nella vita di Maddalena, un dolore che però «già durante la prima settimana, tra la veglia a Santi Fabiano e Venanzio e i funerali, ha assunto una dimensione più ampia». La vicinanza di tante persone, la condivisione del lutto con gli ex parrocchiani, le hanno fatto comprendere che bisognava raccogliere tutto il materiale lasciato da don Andrea e conservato nella libreria di famiglia e nella canonica a Trabzon: libri, cartelle, diari, lettere, musica, diapositive, fotografie. Da quell’immenso archivio pochi mesi dopo la morte del sacerdote è nata l’**Associazione don Andrea Santoro** che diffonde la sua radicalità vissuta nella Sacra Scrittura e nella centralità dell’Eucarestia. Una peculiarità messa in luce anche dal cardinale Gianfranco Ravasi che nella prefazione de *Un fiore nel deserto*, raccolta di preghiere contenute in un diario di don Andrea, sottolinea che il rapporto con la Parola di Dio era il filo conduttore del suo ministero. L’approfondimento di questo fortissimo radicamento nella Scrittura, riflette Maddalena, «non è servito per “scoprirlo”, perché lo conoscevamo bene, ma per avere la continuità della sua presenza. Don Andrea, quando è andato in Turchia, diceva che il suo intento era abitare con la comunità e fare in modo che il suo esserci desse vita alla presenza di Gesù. Questa era la sua fede: non voleva convertire nessuno. Diceva sempre che va presentato solo il Vangelo, solo Gesù. Quello che una persona poi decide di fare o non fare nella sua vita lo apprende da Gesù, non da lui. Mi è sembrata una svolta conciliare vissuta nella sua carne». Del fratello le manca anche la «capacità di far sentire le persone apprezzate. Stimava noi come sorelle e come professioniste e questo ci faceva sentire libere nell’agire. A volte mi chiedeva anche consigli sul piano catechistico e teologico». Un legame che oggi prosegue attraverso la preghiera, nella quale Maddalena gli chiede, tra l’altro, di «continuare a stare vicino a chi ha bisogno». Seguendo gli insegnamenti di don Andrea e della mamma Maria, scomparsa da qualche anno, le sorelle hanno perdonato l’assassino del sacerdote. «Pochi giorni dopo la morte di don Andrea, prima della sua sepoltura – ricorda Maddalena –, mamma disse che pregava il Signore per colui che aveva ucciso il figlio e per la sua mamma. Io aggiungo che perdono anche coloro che hanno suscitato quel desiderio di uccidere».

“Mi sono ricordato che Gesù ha detto: «voi siete il sale della terra». Non ha detto: voi siete un pezzo di terra. A noi ha chiesto di essere il sale di ogni terra, di abitare ogni terra e di seminare in ogni zolla il sapore del vangelo.”

(da una lettera di don Santoro)



*Sintesi e stralci di un articolo pubblicato sul sito internet Avvenire.it.
Firmato da Roberta Pumpo giovedì 5 febbraio 2026.*

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 8 FEBBRAIO 5ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.15: Incontro genitori dei gruppi Cresime con <u>Sr. Emilia</u>. Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1, 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Familiare Venite con Me (II Comunioni)
MARTEDÌ 10	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 16.45: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 11	Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 12	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 13	Ore 16.00: Gruppo Cirene: accoglienza ai poveri e Centro Ascolto
SABATO 14	Ore 11.00: Celebrazione Santa Messa per i malati
DOMENICA 15 FEBBRAIO 6ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1, 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

sabato 14 febbraio ore 16,00 – 19,00

Festa di Carnevale in Oratorio per adulti e bambini
organizzata dal Comitato di Quartiere "Cavalieri del Lavoro" in
collaborazione con la Parrocchia.

Vi aspettiamo tutti in maschera!

RESTIAMO IN CONTATTO		GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA		
	Telefono: 06.72.17.687		
	Fax: 06.72.17.308		
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it		
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com		
Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:    			
<u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30		DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
		SABATO	18.00
		DOMENICA	10.00 11.30 18.00
		<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	